

# La fecondità di **LUTERO** ispiratore di interrogativi

## Dibattito/2

### «Se il punto d'incontro diventasse la gratuità»

Per il sacerdote e teologo della Lateranense, a fronte della radicalizzazione della via del distacco interiore da un lato e di quella dell'alterità dall'altro il riferimento alla "grazia" può costituire una ideale sintesi tra le due opzioni

**GIUSEPPE LORIZIO**

Il titolo del mio articolo sul libro di Vannini è redazionale, ma trovo che esprima molto bene il contenuto del mio pensiero a riguardo. La replica dell'insigne studioso della mistica mi offre occasione per segnalare la fondamentale importanza di un dibattito sull'«essenza del cristianesimo», che ritengo sia emersa in occasione degli eventi catastrofici che hanno prodotto lo scisma e debba riemergere nel nostro contesto di memoria, al di là dei buonismi e degli irenismi che facilmente si possono alimentare, senza un adeguato approfondimento teologico. Un dibattito come questo dovrebbe suscitare ulteriori discussioni su un tema, cui si è rivolta abbondante letteratura da Ludwig Feuerbach ad Adolf von Harnack a Romano Guardini.

Mentre mi sembra che nessuno possa negare il carattere imprescindibile della via dell'interiorità, che è il nome dell'immanenza, per il vissuto e l'annuncio del Dio di Gesù Cristo anche oggi, radicalizzare questa via a scapito dell'alterità e della gratuità, significa depauperare la rivelazione ebraico-cristiana di due sue dimensioni essenziali. Né si può semplicisticamente ritenere l'alterità sinonimo di "esteriorità", come non si può identificare l'interiorità con l'egoità. D'altro lato



un'interpretazione, legittima, ma forse parziale, del pensiero teologico di Lutero in chiave di radicalizzazione dell'alterità (di Dio rispetto all'uomo, della grazia rispetto alla natura) non tiene conto del fatto che la dimensione dell'interiorità e in essa dello "svuotamento" e dell'"abbandono" non è affatto estranea alla spiritualità e al pensiero del riformatore.

Sostengo questa ermeneutica da un lato col ricorso al *Commento al Magnificat* (del 1521), con l'insistenza sull'umiltà di Maria da cui sgorga la sua totale adesione alla Parola che le è stata rivolta, dall'altro col sottolineare l'interesse di Lutero nei confronti della "mistica sponsale", con particolare riferimento a san Bernardo di Chiaravalle. Certo egli prende le distanze dalla mistica renana e dalla teologia negativa dello Pseudo-Dionigi, ritenendo queste rappresentazioni in

eccesso di debito verso il platonismo e la filosofia greca. Il dibattito sulla mistica di Lutero è ancora molto vivo e ne seguiamo con attenzione e interesse il decorso. A ulteriore conferma di questa interpretazione, mi sembra pregnante e significativa l'esposizione offerta a suo tempo dal pastore Renzo Bertalot del testo di Lutero sul *Magnificat*: egli «ri-facendosi al greco, vuole

distinguere tra la vera e la falsa umiltà, tra il non valere e il non valere, tra *Nichtigkeit e Demut*. L'umiltà va intesa come nullità e non come virtù». Non sfugge l'analogia col sermone di Meister Eckhart, *Beati pauperes*, tanto caro a Vannini, ma anche al sottoscritto. Quanto all'alterità (che è il nome della trascendenza), non possiamo dimenticare che il suo radicamento sta nella tradizione ebraica, come mostra la sua trasposizione filosofica nel pensiero di Emmanuel Lévinas. E si tratta di un'eredità irrinunciabile per la fede cristiana, così come per essa è imprescindibile il nesso col logos greco, come ha insegnato Benedetto XVI a Ratisbona. In ogni caso mi sembra non irrilevante il riferimento alla dimensione fattuale e storica della rivelazione, che altrimenti si ridurrebbe ad una gnosi. La «positività della religione cristiana», come si esprimeva il giovane Hegel, ha subito ed è sopravvissuta ai reiterati attacchi critici di quanti non ne hanno colto il senso profondo e fecondo. Senza dimenticare che nella rivelazione si offre il metastorico, ma nella storia e non fuori di essa, perché in Cristo l'Eterno viene nel tempo, l'Infinito nel finito, l'Assoluto nella contingenza del nostro quotidiano.

A fronte della radicalizzazione della via dell'interiorità da un lato e di quella dell'alterità dall'altro ritengo che il riferimento alla gratuità, il cui nome teologico è *grazia*, possa costituire il punto di incontro fra le altre due vie. E sul tema Lutero ha molto da dire, come ha molto da insegnarci il decreto sulla giustificazione del Concilio di Trento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA